



GIRA la VOCE...7

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

che felice coincidenza: la primavera e la Pasqua. In questo periodo dell'anno in cui la vita si riaffaccia decisa e vince la prepotenza dell'inverno che sembrava aver spento ogni cosa attorno ... la Chiesa celebra la Pasqua, festa che annuncia che la prepotenza e l'arroganza della morte è stata vinta dalla Signoria della vita. La vita ha messo sotto i piedi la morte che tutto travolge, tutti raggiunge, tutto rovina, che non ci lascia in pace, che ci separa da ciò che abbiamo di più caro, che ride dei nostri progetti, che non guarda in faccia a nessuno e non ha pietà per nessuno, che minaccia continuamente e non ascolta ragioni. Uccide i forti, i grandi, i sani, i buoni, le star, i piccoli, i figli ... aspetta superba e sicura sapendo che tutto gli appartiene e niente gli sfugge; e prima di toglierti il respiro ti toglie i desideri, il sonno, i motivi, lo slancio, strappa l'entusiasmo e le forze, chiude il sipario sui colori, e mette il sospetto velenoso nella mente di tutti che probabilmente non siamo veramente nessuno.

Cristo è risorto Questa notizia sorprendente riaccende la vita e rimette forza nelle gambe e motivi nel cuore. Abbiamo celebrato la Pasqua e vegliato perché la notte non avesse il sopravvento sulle nostre speranze e sulla nostra fiducia. **Cristo è risorto!** Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo veleno? La morte è stata uccisa e con lei ci è stata strappata quella minaccia che rendeva pesante il cammino, insensata ogni fatica, inutile ogni impegno e virtù, difficile guardare avanti. Coraggio fratelli e sorelle, **Cristo è veramente risorto.** Nella versione di Giovanni il Vangelo racconta che il Risorto appare subito, per prima, alla Maddalena. È meraviglioso questo dettaglio. Non appare alla madre, ai suoi amici, a Giovanni che era stato sotto la croce, a Giuseppe che gli aveva dato una degna sepoltura ... no, alla Maddalena. E gli rivolge la domanda: "Perché piangi? Chi cerchi?"

Tutta la storia della salvezza si snoda tra due grandi domande. Tra la prima che Dio rivolge all'uomo nascosto: "Dove sei?" e l'altra che il Risorto rivolge al peccatore che esce a cercare ciò che aveva perso: "Chi cerchi? Tempi di grandi prodigi, la colpa cerca il perdono. Gli angeli guardano attoniti il supplizio della croce dal quale l'innocente e il reo salgono uniti al trionfo. Quando l'uomo di fronte al suo peccato scappa e si nasconde perché è sicuro che non c'è un amore abbastanza grande per rialzarlo comincia la vera disgrazia; invece quando l'uomo nonostante le sue più grandi brutture ed errori cerca il perdono, lo trova, risorge e comincia una vera e autentica storia d'amore.

Ora la nostra comunità parrocchiale accanto alla gioia piena e pasquale si prepara a vivere un altro momento importante e bello: **il diaconato di Amedeo.**

Quando qualcuno risponde a Dio prepara una storia nuova e meravigliosa. Quando qualcuno si rende disponibile ai progetti di Dio regge e sostiene il mondo. Quando qualcuno si lascia coinvolgere dai progetti di Dio salva la vita e fa tremare la morte.

Per la nostra comunità è un momento da vivere nella gratitudine piena e nello stupore, perché il Signore non smette mai di pensare alla salvezza dei suoi figli ... ecco perché prepara, chiama e manda sempre nuovi servi al mondo. È un momento da vivere nella preghiera per Amedeo, perché possa essere sempre ciò che il Signore desidera e per tutti i giovani, tantissimi, che stanno in questa nostra comunità universitaria e parrocchiale, perché nessuno si perda il fascino e la bellezza di fare con la propria vita un regalo per il mondo.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Mario e p. Luigi

TUTTA LA VITA, TUTTO IN COMUNE

Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la «più grande amicizia». È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa. Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza. Siamo sinceri e riconosciamo i segni della realtà: chi è innamorato non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo, chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero; coloro che accompagnano la celebrazione di un'unione piena d'amore, anche se fragile, sperano che possa durare nel tempo; i figli non solo desiderano che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e rimangano sempre uniti. Questi e altri segni mostrano che nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo. L'unione che si cristallizza nella promessa matrimoniale per sempre, è più che una formalità sociale o una tradizione, perché si radica nelle inclinazioni spontanee della persona umana; e, per i credenti, è un'alleanza davanti a Dio che esige fedeltà: «Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto: [...] nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio» (Mt 2,14.15.16).

Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però «promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata». Perché tale amore possa attraversare tutte le prove e mantenersi fedele nonostante tutto, si richiede il dono della grazia che lo fortifichi e lo elevi. Come diceva san Roberto Bellarmino, «il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero».

Il matrimonio, inoltre, è un'amicizia che comprende le note proprie della passione, ma sempre orientata verso un'unione via via più stabile e intensa. Perché «non è stato istituito soltanto per la procreazione», ma affinché l'amore reciproco «abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità». Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un carattere totalizzante che si dà unicamente nell'unione coniugale. Proprio perché è totalizzante questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità, sempre nel reciproco rispetto. Il Concilio Vaticano II lo ha affermato dicendo che «un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di sé stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi».

Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore. Quando la ricerca del piacere è ossessiva, rinchiude in un solo ambito e non permette di trovare altri tipi di soddisfazione. La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne. Per questo san Tommaso diceva che si usa la parola "gioia" per riferirsi alla dilatazione dell'ampiezza del cuore. La gioia matrimoniale, che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro: «prestandosi un mutuo aiuto e servizio».

L'amore di amicizia si chiama "carità" quando si coglie e si apprezza "l'alto valore" che ha l'altro. La bellezza - "l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche - ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di

possederla. Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia. Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni. Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo o fastidioso. Perciò, «dall'amore per cui a uno è gradita un'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratis».

L'esperienza estetica dell'amore si esprime in quello sguardo che contempla l'altro come un fine in sé stesso, quand'anche sia malato, vecchio o privo di attrattive sensibili. Lo sguardo che apprezza ha un'importanza enorme e lesinarlo produce di solito un danno. Quante cose fanno a volte i coniugi e i figli per essere considerati e tenuti in conto! Molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci. Questo è ciò che esprimono alcune lamentele e proteste che si sentono nelle famiglie. "Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile". "Per favore, guardami quando ti parlo". "Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo per i figli". "A casa mia non interessano a nessuno e neppure mi vedono, come se non esistessi". L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano.

La gioia di tale amore contemplativo va coltivata. Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che nel condividere un bene: «Regala e accetta regali, e divertiti» (*Sir 14,16*). Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film *Il pranzo di Babette*, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui.

Per altro verso, la gioia si rinnova nel dolore. Come diceva sant'Agostino, «quanto maggiore è stato il pericolo nella battaglia, tanto più intensa è la gioia nel trionfo». Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso.

Dalla Esortazione Apostolica Amoris Laetitia nn. 123-130 di Papa Francesco Sull'amore nella Famiglia

La comunità dei padri Dehoniani e la famiglia Tocci
annunciano con gioia che Amedeo,
per l'imposizione delle mani di S.E. Mons Gennaro Pascarella,
Vescovo di Pozzuoli
il 14 MAGGIO 2016 alle ore 18.00

Nella comunità parrocchiale Spirito Santo e N. S. del SS. Rosario di Fatima
Diventerà diacono dei fratelli nella Chiesa di Dio

Se qualcuno vuole partecipare venendo a Napoli bisogna iscriversi e dare un acconto di 40€. Il prezzo complessivo è di 80€. Si parte la mattina del sabato (pranzo al sacco) e si ritorna la domenica sera. Rivolgersi a Mario Tocci Telefonino 3385634417

COME QUELLE PERSONE CHE DISTURBANO I SOGNI DEGLI ALTRI

Che significa diacono? Significa “servo”.

Servo di chi? Servo di Dio, servo dei malati, di Gesù Cristo, servo del mondo. Il diacono è colui che deve sollecitare il servizio di tutta quanta la Chiesa. Allora, chi è il diacono? Colui che viene delegato da noi sacerdoti quando c'è bisogno di servizio? Chiamiamo il diacono e diciamo: “Pensaci tu?” Egli è il nostro delegato? Uno che si prende cura di giungere là per noi, in qualità di segretario? No, è sbagliato considerarlo così! Lui è il segno provocatore, colui che fa di sé una provocazione. Come quelle persone che disturbano i sogni degli altri. Lui è il segno provocatore del servizio di tutta la comunità. Segno provocatore, che provoca al servizio, che anima alla diaconia tutta la Chiesa, tutta la comunità cristiana. Ma che significa “diacono permanente?” Non significa che non potrà avanzare più di grado nella gerarchia ecclesiastica! Sapete che sono tre i gradi dell'ordine sacro: il diaconato, il presbiterato e l'episcopato. Permanente non significa che non salirà più sopra; significa che non scenderà più sotto.

Non può rinnegare l'oblazione che ha fatto, il dono di sé. Ecco, permanente è questo servizio, questa oblazione, questo offertorio. Mie cari fratelli, tutti quanti noi sentiamo che sul piano del servizio siamo un po' anemici. Siamo bravi nelle liturgie. Quante belle liturgie celebriamo nella nostra Chiesa! Quanti corsi che si fanno: corsi di preparazione, corsi di formazione; quanti convegni, quanti raduni, quanto studio! Però dal cuore ancora esprimiamo un'anemia profonda, una pesantezza d'animo proprio nel servizio. Siamo poco servi! Di chi dobbiamo essere servi?

Oh, prima di tutto di Gesù Cristo, volendogli un bene incredibile, amandolo con tutte le forze, con tutta l'anima, come Francesco d'Assisi che ha buttato via tutto e si è giocato la vita per Lui con gioia. Non con il muso, con gioia, per il servizio di Gesù Cristo, per il servizio di Dio.

Il diacono è un servo che va a trovare gli ammalati nel territorio in cui abita, a fare visita ai sacerdoti anziani e si procura un elenco di tutti i sofferenti, i poveri. Sarebbe bellissimo che il tempo libero fosse un tempo per l'ammalato, per dare una parola di conforto, di speranza, per stimolare cose grandi ...

Sii un uomo liberato, non solo un uomo libero che dà il tempo libero agli altri. I poveri non hanno bisogno del vostro tempo libero, ma del vostro tempo liberato, liberato dagli impegni che vi sovrastano.

Sii un uomo liberato, un uomo liberatore, che libera gli altri dalle angosce!

Ti voglio dire, allora, qual è la disposizione d'animo con la quale tra giorni ti imporrò le mani sul capo.

Vedi, Sergio, desidero che tu sia per la nostra Chiesa locale il segno luminoso della sua diaconia permanente. L'icona del suo radicale rifiuto per ogni mentalità da «part-time». Il simbolo dell'antiprovisorietà del suo servizio. Il richiamo contro tutte le tentazioni di interpretare con moduli di dopolavoro l'impegno per i poveri. La negazione di ogni precariato che voglia includere, non solo nella diaconia della carità, ma anche in quella della Parola e della lode liturgica, la banalità aziendale del «turn-over». Auguri, Sergio.

I laici, vedendoti, si sentano messi in crisi per l'incapacità di dare al loro servizio ecclesiale lo spessore del tempo pieno e, forse, neppure quello del tempo prolungato.

I religiosi ti sperimentino come provocazione alla totalità di una scelta, che è permanente non tanto perché impedita di far passi in avanti quanto perché esorcizzata dal pericolo di far passi all'indietro, con quelle quotidiane ritrattazioni di fedeltà che a poco a poco si rimangiano la bellezza del dono.

I presbiteri ti accompagnino per leggere nella tua vita il filo rosso che deve attraversare tutto l'arco della loro esperienza sacerdotale: la completezza dell'offertorio, la stabilità della consacrazione, il servizio della comunione.

E anche il tuo vescovo, invocando lo Spirito su di te, comprenda che il diaconato permanente, se è il gradino più basso nella gerarchia dell'ordine sacro, è, però, la soglia più alta che l'avvicina a Cristo, «diacono di Jahvè». Dai, Sergio. Con me ti benedice tutto il popolo di Dio.

+ Don Tonino, vescovo

don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, in occasione dell'ordinazione di un diacono